

GREEN PAPER

Tavolo tematico: Attività economiche e crescita (Fabio Mazzola, Pietro Columba, Rosario di Lorenzo, Gioacchino Fazio, Paolo Inglese, Salvatore La Bella, Claudio Leto, Giuseppe Notarstefano, Vincenzo Provenzano, Antonio Provenzano, Antonio Purpura, Giovanni Ruggieri, Marcantonio Ruisi, Gianluca Sarà, Salvatore Tomaselli)

Settore di azione: Agroalimentare (Pietro Columba)

1. Stato dell'arte e fonti di analisi consolidate

Il sistema agricolo siciliano, in tempi difficili, sta fornendo performance economiche e occupazionali di rilievo grazie alla potenzialità del brand Sicilia per le produzioni agroalimentari di pregio, sempre più apprezzate dal mercato anche a livello internazionale.

Il contributo del sistema agricolo all'economia regionale risulta, tuttavia, limitato dalla scarsa efficienza della Pubblica Amministrazione in termini di capacità e di orientamento della spesa. Un'efficace politica territoriale di qualità, capace di valorizzare il capitale ambientale, sociale e relazionale, come emblematicamente si riconosce alla dieta mediterranea, può coniugare la produzione agroalimentare di pregio con la fruizione turistica ed educativa del territorio rurale, attuando al contempo l'indispensabile tutela dell'ambiente e valorizzazione del vasto patrimonio storico culturale.

La complessità del sistema agroalimentare siciliano può e deve utilmente trovare riscontro sia nelle strategie a "chilometro zero" che in azioni rivolte all'export verso mercati lontani ma di enorme interesse commerciale; per raggiungere i quali si richiede un forte supporto in termini di servizi organizzativi e della logistica.

In complesso il sistema agricolo siciliano si caratterizza per una connotazione altamente multifunzionale ad elevato contenuto culturale e professionale che richiede un forte supporto dalla ricerca, dalla formazione e dall'integrazione dell'intervento delle diverse Istituzioni.

Tra le considerazioni iniziali del PSR 2014-2020, si legge che *"La Sicilia purtroppo sconta la distanza dai più ricchi mercati del centro Europa che non è compensata da una adeguata organizzazione commerciale. Lo studio sulle principali filiere agricole regionali (INEA) ha messo in evidenza un generale limite del sistema imprenditoriale in termini di aggregazione dell'offerta, che non corrisponde, in termini quantitativi e qualitativi delle produzioni, alle richieste del sistema agroindustriale"*.

La considerazione appare ai limiti dell'ovvietà essendo stata formulata e analizzata attraverso tutta la produzione scientifica in ambito economico-agrario già da almeno un ventennio. Ciò non di meno, continua ad essere del tutto attuale e condivisibile e suscita, invece, l'interrogativo del come mai non si sia posto rimedio, nemmeno parzialmente, a tale stato di cose, pur avendo avuto disponibilità di risorse e chiarezza dei fabbisogni da così tanto tempo.

2. Diagnosi e obiettivi strategici

La politica attuata dalla Regione Siciliana si è connotata per scarsa efficacia della spesa; sebbene sia stato spesso evidenziato l'elevato livello di utilizzazione dei fondi comunitari assegnati ai PSR delle ultime programmazioni, non si può non rilevare la distorsione determinata dal cosiddetto "trascinamento" degli impegni assunti sulle risorse di un ciclo di programmazione ma erogati sulle risorse della successiva (che ne risultano significativamente decurtate). Ulteriori criticità vengono evidenziate dagli operatori agricoli in tema di formulazione dei bandi, criteri di selezione e ammissione dei progetti; la lunghezza dei tempi di istruzione delle proposte di finanziamento, infine, non risulta compatibile con i tempi di una corretta imprenditorialità.

Si può ulteriormente affermare che la modalità di attuazione dei provvedimenti programmatici abbia sofferto di vizi sistematici tali da ostacolare i processi di sviluppo del sistema agricolo piuttosto che indirizzarli efficacemente sui percorsi di adeguamento indispensabili per una utilizzazione delle risorse piena ed efficiente.

La permanenza di logiche assistenziali e la distorsione clientelare dell'impiego delle risorse hanno, nel tempo, determinato l'affermazione di logiche individualistiche e comportamenti opportunistici. Questi hanno contrastato ogni propensione alla condivisione degli obiettivi, alla valorizzazione delle risorse territoriali e alla sinergia delle azioni d'impresa, determinando una connotazione del sistema agricolo di segno opposto alle finalità perseguite dagli stessi strumenti di sostegno. Appare, quindi, corretto porre in risalto il tema della Funzionalità della pubblica amministrazione.

La specificità dell'agricoltura siciliana dovrebbe consentire percorsi di valorizzazione delle numerose produzioni agricole ed alimentari di grande potenzialità: notorietà del brand Sicilia, salubrità, contenuti immateriali, ecc... costituiscono ormai elementi di comune e diffusa consapevolezza. Queste risorse, tuttavia, non determinano i desiderati effetti positivi in termini di redditività e ricaduta economica se non sono attivate dalla capacità di auto organizzazione della collettività, in tutte le sue articolazioni: imprese, servizi, istituzioni.

Si ritiene cruciale, ai fini di una auspicata efficacia dell'azione della P.A., indirizzare, stimolare e sostenere i processi di condivisione culturale della nuova dimensione dello sviluppo rurale, centrato sui territori di qualità, affinché gli investimenti, pur previsti nei documenti programmatici, in: ambiente, cultura e capitale sociale, generino i desiderati effetti di attivazione economica dei sistemi locali.

Si tratta in definitiva di coltivare gli elementi identitari della collettività e dei territori in alternativa e in contrasto alle spinte centrifughe esercitate da gestioni particolaristiche e distorte, antagoniste del senso di appartenenza territoriale che rafforza le relazioni e stimola la condivisione degli obiettivi.

In definitiva si ritiene che andrebbe tracciato un percorso elettivo di sostegno alle iniziative che si basano su strumenti aggregativi delle azioni imprenditoriali a tutti i livelli, sia in orizzontale che in verticale, che si considerano indispensabili per la costruzione di filiere coordinate e regolate da governance riconosciute ed efficaci.

La fallimentare politica di sostegno delle innumerevoli, parcellizzate e inefficaci, Organizzazioni dei Produttori, dovrebbe lasciare il posto, con le attuali misure rivolte alla "cooperazione", a più fattive forme di coordinamento, anche su scala minore, quali potrebbero essere le aggregazioni di imprese su obiettivi specifici attraverso i contratti di rete ed a successive forme di partecipazione coordinata su scala superiore: iniziative dei GAL, distretti produttivi, ecc.

Il coordinamento delle iniziative produrrebbe anche progettualità di maggior respiro e renderebbe disponibili più consistenti risorse per il cofinanziamento degli investimenti, concorrendo, quindi anche ad una più efficace concentrazione degli interventi.

Le misure "agroambientali" costituirebbero, quindi, un coerente strumento a supporto dello sviluppo sostenibile dei sistemi locali di qualità; andrebbe esaltato il loro ruolo nel determinare il consolidamento del capitale costituito dalle risorse ambientali, sinergico tanto alla produzione di beni ad alto contenuto qualitativo che all'attivazione di economie legate alla fruizione diretta del mondo rurale: attività turistiche, educative, socialmente inclusive. Da tenere in grande considerazione l'integrazione "fisiologica" con le politiche forestali e ambientali, per la possibilità di esaltare la qualità della fruizione del territorio grazie alla

funzione paesaggistica che si accompagna alla tutela della stabilità idrogeologica ed alla mitigazione del microclima. Anche in Sicilia, inoltre, non è peregrino ipotizzare che alcune aree boscate potrebbero convenientemente produrre materia prima legnosa per la fabbricazione di materiali edilizi di nuova generazione (laminati, pannelli, ecc...) e biomasse per la produzione di energie rinnovabili. Una corretta gestione forestale, può alimentare la produzione di pellet per il riscaldamento domestico o degli edifici pubblici.

La competitività del territorio a forte identità – ambientale, storica e sociale – contribuisce simultaneamente al miglioramento delle condizioni reddituali, della qualità della vita e quindi alla permanenza della popolazione rurale, ed alla riduzione dei costi del dissesto e degli incendi.

La strutturazione delle reti di trasporto, oggi in condizioni di evidente e diffuso degrado, non si può più concepire come il solo motore dello sviluppo, sebbene costituisca una condizione indispensabile per consentire i flussi dei beni e la fruizione collettiva dei territori ma può esprimere la propria efficacia solo quando sia integrata all'azione del modello di sviluppo qualitativo del territorio.

Il rafforzamento delle relazioni imprenditoriali e commerciali costituisce, inoltre, la premessa per la costruzione di filiere coordinate ed efficienti che traggano beneficio dalla realizzazione di strutture e organizzazioni della logistica, area di intervento strategica di primaria importanza, oggi gravemente trascurata e carente in Sicilia, per la riduzione dei costi di accesso al mercato e la capacità di raggiungere i requisiti necessari alla distribuzione organizzata, soprattutto per le produzioni maggiori (agrumi, olio d'oliva, ortofrutta, cereali).

Un corretto sviluppo del sistema agricolo deve contemperare differenti tipologie di intervento. Se, da una parte, si pone forte attenzione al tema dell'agricoltura di prossimità ed alla filiera corta, non bisogna sottovalutare che il maggior contributo economico e in termini di impatto sociale arriva dalle grandi produzioni agricole che hanno necessità di accedere a bacini di consumo vasti e, quindi, anche distanti.

Si riconosce alla filiera corta ed alle forme di partecipazione diretta del consumatore al processo produttivo (il consumatore, che si manifesta nei Gruppi di Acquisto Solidali, nelle forme di acquisto diretto o nella partecipazione in quota ai risultati produttivi agricoli) una importante funzione di protezione ambientale e di educazione sociale che spazia dalla fruizione diretta del mondo rurale alla consapevolezza alimentare; inoltre, in contesti circoscritti, la filiera corta, può produrre, e in diversi casi ha già prodotto, effetti benefici sull'economia locale grazie alla capacità di trattenere quote importanti dell'indotto economico attraverso l'incentivazione del consumo nella ristorazione, sia privata che collettiva.

Un sistema produttivo vasto e articolato come quello siciliano non può però rinunciare a competere sul mercato globale pur dovendo compensare le diseconomie di accesso al mercato dovute alla perifericità geografica e strutturale con le rendite di posizione che si esprimono, invece, in vantaggi qualitativi e differenziati.

Ancora una volta si deve denunciare la debolezza del sistema agroalimentare siciliano nel corredare i processi di produzione con i servizi di supporto indispensabili all'accesso ai mercati internazionali ed ai grandi circuiti distributivi (si pensi al potenziale del mercato cinese). Sembra, pertanto, auspicabile la strutturazione di servizi che suppliscano al fabbisogno di competenza nel campo dell'export ma anche di attivazione di processi di formazione imprenditoriale per l'adeguamento dei prodotti e della commercializzazione alle esigenze dei mercati odierni.

Il vasto tema della vivibilità delle aree metropolitane si interseca con la domanda di funzioni rivolta al circostante mondo rurale. Sempre più numerosi studi ed esperienze reali perseguono l'affermazione di modelli più integrati tra urbanità e ruralità; si riconosce, infatti, la forte reciprocità potenziale dei due sistemi che determina convenienze diffuse: i piani del cibo, l'ospitalità, la gestione del patrimonio storico e ambientale in ambito rurale, possono rafforzare il rapporto tra la città e il territorio circostante con benefici sulla qualità della vita delle popolazioni in entrambi i casi, determinando l'attivazione di economie rurali agricole ed extra agricole. Un corretto rapporto tra città e agricoltura determinerebbe una regolazione della competizione per l'uso del suolo e l'integrazione dell'attività agricola prossima agli insediamenti abitativi o interstiziale, nel modello di vita cittadino, così da non risultare più topograficamente periurbana ma intrinsecamente e funzionalmente urbana.

Quanto sinteticamente enunciato può costituire parte di un generale processo di riorientamento sociale ed economico che investe trasversalmente i campi del vivere e dell'agire della collettività e richiede, pertanto,

ampiezza di veduta e integrabilità degli interventi. Si pensa, in particolare, all'importante ruolo della formazione, dalle scuole superiori alla università e al post laurea.

L'integrazione, nel settore primario, di attività produttive e di altre, invece, attinenti alla sfera dei servizi, implica ulteriori obiettivi formativi orientati alla trans-disciplinarietà per poter validamente cogliere le possibilità offerte dal turismo rurale ed enogastronomico e dall'integrazione con le attività culturali. In particolare si ritiene cruciale generare figure professionali nei campi della imprenditorialità, delle scienze e tecnologie alimentari, dello sviluppo sostenibile e integrato, dell'organizzazione commerciale e della logistica.

Di pari passo andrebbe sviluppata la possibilità di accedere a forme di sostegno economico improntate alla trasversalità ed all'integrazione tra le diverse aree della P.A., come previsto, ma difficilmente e parzialmente avvenuto, nei: progetti territoriali integrati, Community Led Local Development (CLLD) e Interventi Territoriali Integrati (ITI).

3. Piano d'azione e settori di intervento

Deciso intervento per la realizzazione di filiere complete nell'ambito delle produzioni di maggior dimensione per l'orientamento e organizzazione della produzione primaria, della logistica, della trasformazione e distribuzione. Diffusione delle certificazioni di qualità, in particolare quelle ambientali e territoriali d'origine, e inclusione in azioni volte alla condivisione sociale delle governance locali dello sviluppo.

- Filiera cerealicolo-pastaria e dei prodotti da forno con un'articolazione che preveda la valorizzazione dei cereali siciliani (grano duro) in generale e la promozione dei grani "antichi", delle lavorazioni più salutari (prodotti realmente integrali provenienti da forme di macinazione che non separino le diverse componenti delle cariossidi: germe, crusca, endosperma) per la produzione di paste integrali, anche nutraceutiche. Aspetti specifici della produzione, quale il sostegno all'autonomia di scelta dei produttori attraverso l'affrancamento dalla dipendenza economica dalle fasi della commercializzazione, della logistica, dell'ammasso e della trasformazione. Nel 2015 fu siglato un "ACCORDO QUADRO FILIERA CEREALICOLA PER L'IMPLEMENTAZIONE DI UN SISTEMA DI CERTIFICAZIONE PER LA PASTA ED IL PANE DI GRANO DURO PRODOTTO IN SICILIA", sostanzialmente fallito a causa del mancato coinvolgimento della distribuzione organizzata e dell'assenza di garanzie nei confronti dei cerealicoltori che non avessero raggiunto i parametri prescritti (contenuto proteico). Andrebbe riproposto costruendo un sistema di garanzia per i produttori.
- Filiera ortofrutticola: ri-organizzazione dei produttori e riforma del sistema delle OP esistenti. Promozione di una vivaistica specializzata e innovativa che affranchi dalla dipendenza dall'estero per la selezione genetica e la produzione di materiale di riproduzione autoctono e specifico.
- Filiera agrumicola: organica e incisiva azione per la salvaguardia sanitaria delle coltivazioni.
- Filiera della frutta secca da promuovere (solo qualche caso di grande interesse, vedi F.lli Damiano).
- Integrazione delle politiche agricole e ambientali rivolte alla gestione delle aree interne con la strutturazione di filiere zootecniche e lattiero casearie sostenibili e tipicizzate.
- Istituzione dei PIANI DEL CIBO per i comuni della regione.
- Promozione del recupero dei sottoprodotti agricoli a fini energetici (Biometano), anche in sinergia con la gestione degli scarti alimentari (FORSU e residui della trasformazione).
- Decisa attivazione di interventi intersettoriali nel campo del turismo rurale, naturalistico, culturale ed enogastronomico.

4. Principali soggetti decisori e attuatori

1. Assessorato regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea;
2. Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente;
3. Assessorato regionale del turismo dello sport e dello spettacolo;
4. Assessorato regionale delle attività produttive;
5. Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana;
6. Università siciliane;
7. Distretti produttivi e turistici;
8. IRVO;
9. Associazioni e organizzazioni agricole.